

Titolo originale

CLIFFORD R. BACKMAN
Boston University

THE DECLINE AND FALL OF MEDIEVAL SICILY
Politics, religion, and economy in the reign of Frederick III, 1296-1337

© Cambridge University Press 1995
First published 1995

Printed in Great Britain at the University Press, Cambridge
ISBN 0 521 49664 0 hardback

CLIFFORD R. BACKMAN
Boston University

DECLINO E CADUTA
DELLA SICILIA MEDIEVALE

*Politica, religione ed economia
nel regno di Federico III d'Aragona Rex Siciliae
(1296-1337)*

Edizione italiana a cura di ALESSANDRO MUSCO
Traduzione italiana a cura di IOLE TURCO
Revisione bibliografica e Saggio di aggiornamento a cura di PIETRO COLLETTA



Officina di Studi Medievali
2007



Alessandro Musco

Federico III d'Aragona Rex Siciliae: l'ossimoro sovrano

Alla fine di novembre del 1996, su impulso della *Società Siciliana per la Storia Patria* di Palermo, si tiene un convegno di studi dedicato a Federico III d'Aragona, di cui ricorreva il VII centenario dall'"ascesa" al trono di Sicilia, i cui *Atti* sono stati pubblicati nel 1997¹ con una *Presentazione* di Massimo Ganci la cui chiusa, che mi piace riportare per intero, così recita:

Di Federico III va notato, infine, il carattere mistico ed idealistico della sua concezione della reciproca integrazione dell'Impero e del Popolo (attestata dalle numerose lettere scambiate col fratello-avversario Giacomo, re di Aragona, anche lui pretendente al trono di Sicilia), dalla quale deriva l'esigenza di un'istituzione suprema di origine divina, alla quale tutti i sovrani della terra dovevano obbedienza. L'origine divina dell'Impero, secondo Federico III, è infatti, diretta e discende da Dio senza alcun mediatore. L'imperatore è il signore del mondo ispirato dalla giustizia divina. Collante dei popoli dell'Impero è la fede cristiana che eleva l'Impero a Res publica Romani Imperii. Di qui l'alleanza di Federico III con Enrico VII di Lussemburgo.

Riprendo tra poco queste icastiche battute, assolutamente coerenti con il carattere e con la "penna" di Massimo Ganci ben destro nel sintetizzare con veloci e rapide pennellate momenti e pagine di storia, lascito – credo – del suo amore per la composizione pittorica e per le suggestioni ragionate della musica jazz.

Voglio prima ricordare che la figura ed il *Regnum* di Federico III, alla data di questo convegno del '96, segnavano decenni e decenni di lungo silenzio e di un pressochè quasi totale disinteresse da parte degli studiosi e dei ricercatori non solo di formazione storica.

Basta scorrere la *Bibliografia* originale del testo di Backman, ora disponibile in questa edizione italiana con l'*Adattamento e revisione* curati da Pietro

¹ *Federico III d'Aragona Re di Sicilia (1296-1337). Convegno di studi Palermo 27-30 novembre 1996*, a cura di MASSIMO GANCI, VINCENZO D'ALESSANDRO, ROSA SCAGLIONE GUCCIONE, in «Archivio storico siciliano», s. IV, vol. XXIII, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1997. Il fascicolo, interamente dedicato a pubblicare i testi del convegno, raccoglie interventi di Salvatore Tramontana, Vincenzo D'Alessandro, Enrico Mazzaresse Fardella, Maria Grazia Fallico, Pietro Corrao, Ennio Igor Mineo, Marco Tangheroni, Corrado Mirto, Giacomo Todeschini, Giuseppe Bellafiore e Maria Giuffrè.

Colletta (pp. 307-331); basta esaminare ancora l'ottimo *Saggio critico di aggiornamento bibliografico* che ho affidato allo stesso Pietro Colletta (pp. 333-364) per rendersi conto di quanto sia stato trascurato lo studio di lungo respiro di Federico III, del suo *Regnum* e di tutto il contesto mediterraneo del '300 che gli è correlativo, dai vari punti di vista, storico, sociale, economico, culturale, filosofico etc. Alla ricca massa di pur abbondanti studi molto specifici e di contributi certamente rilevanti ma sempre minuti e settoriali, non corrispondono, fatti salvi rari esempi, tra i quali possiamo certamente iscrivere il volume di Clifford Backman, studi e ricerche di larghe prospettive, indirizzati strategicamente a stimolare, costruire e proporre sintesi nuove ed originali.

Eppure, come ci ha dimostrato ed insegnato Antonino De Stefano, con la sua magnifica biografia di Federico III, ancora oggi assolutamente attuale, pubblicata nel 1937 (e più volte riedita) in occasione del sesto centenario della morte del sovrano, il quarantennio del *Regnum* di Federico supera di gran lunga le dimensioni locali o strettamente siciliane in cui una certa parte di storiografia abbastanza ottusa aveva allora preferito relegarlo ed ancora, in una certa qual misura, lo relega. Per De Stefano il *Regnum* di Federico III riesce ancora a testimoniare, come una sorta di momento conclusivo, di momento di massima maturità istituzionale e politica della storia di Sicilia, taluni caratteri propri del contesto *imperiale* di Federico II lo Svevo: il tono regio ed imperiale, il segno di universalità, il rinnovarsi di una centralità del potere dello Stato che si era fortemente appannata, il porsi come una sorta di modello per ogni organizzazione istituzionale di governo centralizzato. De Stefano legge gli oltre tre secoli del Regno siciliano, dalla sua fondazione normanna, attraverso gli Svevi, le turbolenze che portano ai Vespri ed il percorso che porta a Federico III, come un tracciato di solide esperienze politiche, culturali, militari ed organizzative tale da costruire una piena maturità del popolo siciliano: questa maturità fa da fondamento al Regno di Federico III e tanto più forte, ordinata ed efficace è la sua linea politica, tanto più essa, e *converso*, lo è in quanto è confortata dal consenso e dalla disponibilità del popolo siciliano. Quando, infatti, questa sintonia subisce fratture e distonie, quando prevalgono a livello locale discordie e rotture di difficile ricomposizione a livello centrale del Regno, l'azione di Federico III diventa debole e priva di nervatura, gli obiettivi politici si offuscano e le strategie di respiro nazionale ed internazionale perdono tono.

Questa visione di De Stefano, che segna un netto salto di qualità per la storiografia federiciana, come opportunamente ci ricorda Salvatore Fodale, «È ... una prospettiva che pone al centro della scena il popolo siciliano e dunque guarda al Vespro».²

² Mi riferisco al saggio, SALVATORE FODALE, *Una reliquia storiografica*, che fa da presentazione ed introduzione (pp. 11-23; cito da p. 23) al volume FRANCESCO TESTA, *Vita e opere di Federico II, re di Sicilia*, traduzione in italiano curata da ELIO SPINNATO (prezioso studioso non nuovo

Una lettura certo innovativa, seppur alla lontana deve molto al lavoro di scandaglio di Rosario Gregorio, ma che non può fare a meno di guardare anche ai segni della crisi del *Regnum*, alle evidenti ombre di una decadenza che riguarderà l'economia tanto quanto la linea politica, la vita culturale e quella spirituale. Ed anche su questo il De Stefano scrive pagine che rimangono attualissime.

Le stesse battute iniziali di Massimo Ganci, in fondo, devono molto alla svolta storiografica di De Stefano come pure l'intero taglio dato al convegno del 1996.

In larga misura, *mutatis mutandis*, gioca ancora un ruolo di prima grandezza l'impostazione che il canonico Rosario Gregorio consegna alla moderna storiografia con le sue *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, quando vede nella *nimistà*, aperta e violenta, tra i Chiaramonte ed i Ventimiglia quel *mal seme delle ree fazioni* che andrà sempre più affermando il predominio del baronaggio, causa di infiniti mali già durante il Regno di Federico III e che diventa poi dilagante con l'erede Pietro II incapace di riuscire a trovare un momento regio di mediazione e di sintesi, una sorta di equilibrio istituzionale e politico possibile tra la Corona ed il potere dei baroni; cose che, invece, il padre in buona misura era riuscito a porre in essere ed a gestire pur tra non poche difficoltà ed affanni.

La cifra distintiva di Federico III è certamente quella di trovarsi a vivere ed a regnare dopo il Vespro, in uno dei passaggi più delicati per l'intera storia medievale e moderna dell'intero Mediterraneo (e non solo della Sicilia) ma anche delle nazioni europee, come vincolato costantemente alla linea sottile di un crinale sul quale si giocano equilibri difficili: ora, tra poteri centrali della Corona ed i poteri diffusi, frastagliati e rissosi dei Baroni; ora, tra una intensa azione di ostacolo rispetto alla politica d'espansione degli Angioini cui fanno gola la Sicilia e l'area sud d'Italia ed un'azione, invece, di necessario ed intelligente equilibrio nei confronti del Papato; ora, tra il proporsi di essere l'erede ed il continuatore dell'avo Federico II di Svevia, lo *Stupor Mundi*, linea evocata già dalla madre Costanza, figlia di Manfredi, nella scelta di chiamare con il "pesante" nome di Fede-

allo studio ed alla divulgazione di testi e fonti importanti per la storia di Sicilia). Il Testa, Vescovo di Monreale e storico prestigioso, nel 1775, per i tipi della Tipografia Bentivegna, pubblica una robusta biografia di re Federico con il titolo *De vita et rebus gestis Federici II Siciliae Regis autore Francisco Testa Archiepiscopo Montisregalis*. Il volume (ISBN 88-88559-94-9), che è fuori commercio ma che può essere richiesto all'Officina di Studi Medievali (compatibilmente con le disponibilità di magazzino) - www.officinastudimedievali.it -, è stato pubblicato nel 2006 dall'Associazione culturale PROMEMORIA, su iniziativa dell'Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione della Regione Siciliana. In modo molto opportuno Elio Spinnato premette alla traduzione integrale dell'opera del Testa, la *Biografia di Francesco Testa* redatta da Giuseppe Beritelli Barone di Spataro; riproduce nell'originale latino tutti i *Documenti* che lo stesso Testa utilizza e cita nel suo lavoro; aggiunge un utilissimo *Indice dei nomi*, una *Cronologia* che va dal 1282 fino al regno di Alfonso I il Magnanimo (1416-1458) re di Castiglia e Aragona, sovrano di Sicilia, Sardegna e Napoli ed alcune puntuali *Tavole genealogiche*.

rico il suo terzogenito e proseguita da lui stesso nell'autoimposizione della intitolazione di *Fridericus Tertius*, quale re di Sicilia (Trinacria) rispetto a quella di Federico II che pur gli spettava nella regolare serie dopo il suo avo Federico che era stato re di Sicilia come I e II solo come Imperatore, ora dovendosi misurare con le fratture ed i disordini della sua terra che disegnavano uno scenario affatto paragonabile a quello del Regno e dell'Impero dello Svevo; ora vedendosi additato da Arnaldo di Villanova, suo prezioso collaboratore politico ed ispiratore di raffinate scelte giuridiche ed istituzionali, come una sorta di grande riformatore della cristianità, come il baluardo rispetto all'Islam, come il nuovo e sacrale riferimento nella battaglia contro la corruzione morale della Chiesa di Roma e contro l'Anticristo, ora dovendosi muovere a tentoni costretto a misurarsi ed a dibattersi con le miserie economiche e sociali dei siciliani cui pur aveva promesso un futuro di grandi speranze; ora, proponendosi come protettore dei Fraticelli, articolazione dei francescani sprituali, portatori e testimoni di suggestive e profonde dottrine pauperistiche, tanto da determinare tra il 1310 ed il 1320, in Sicilia, una "nuova" codificazione del ruolo del Re cristiano rispetto ad una complessiva ed unitaria strutturazione mistico-religiosa della collettività popolare, ora dovendo registrare per l'intero periodo della sua sovranità la assoluta impossibilità di costruire un sistema civile e tollerabile di relazioni con la Santa Chiesa Romana fino all'interdetto del 1321 (ed alla contemporanea scomunica di Federico III e di tutti i suoi consiglieri) comminato da Giovanni XXII e che viene cancellato solo nel gennaio del 1335; ora vedendosi esaltato da un intenso e convinto rispetto del "suo" popolo, quello siciliano che vedeva in lui l'uomo provvidenziale del riscatto rispetto alle mire degli Angioini sempre vogliosi (con l'appoggio sfacciato del Papato) di ritornare nella terra da cui erano stati espulsi in malo modo da una forte, ancorché contorta ed avviluppata, volontà popolare che si era mostrata più forte di quella delle *Nazioni* e degli *Stati*, ora registrando di essere travolto dalla distanza, dalla sfiducia e dalle paure degli stessi siciliani delusi dai risultati non raggiunti, sfiancati da spaventosi problemi economici e da un ineluttabile declino istituzionale e politico anche se, fino alla sua morte, accompagnarono il loro re con umana simpatia e con il calore di un affetto che molto raramente la storia ci tramanda da parte di sudditi nei confronti del proprio sovrano³; ora segnato dalla

³ Su questo tema ha scritto più volte con impegnata passione e documentata attenzione Corrado Mirto per i cui scritti rinvio alle appendici bibliografiche di questo volume. Cito con piacere l'inedito saggio *Federico III e i siciliani: un rapporto eccezionale di affetto*, che è in corso di stampa nel volume *Il Mediterraneo del '300 e il regno di Federico III d'Aragona: saperi, economia, società*, cui sto attendendo alla cura editoriale con la collaborazione di Iole Turco, per i tipi della Olschki. Il volume riproduce gli *Atti* del convegno che sullo stesso tema l'Officina di Studi Medievali ha organizzato tra Palermo e Castelbuono (29 giugno-1 luglio 2006).

Come è noto Federico III, nonostante le sue disposizioni testamentarie contenessero il pio desiderio di essere sepolto "momentaneamente" (e fino a quando non fosse stata possibile la traslazione in Catalogna, segnatamente nella chiesa di S. Francesco a Barcellona dove era sepolta sua ma-

storia con atti evidenti di rispetto e proposto alle sorti future come il sovrano cui poter affidare la tutela di strategie politiche, culturali e religiose (finanche) di altissimo segno, così come lo vede e lo legge Raimondo Lullo il *phantasticus*, proprio a ridosso dello storico Concilio di Vienne e durante la sua permanenza tra la Sicilia e la Tunisia, ora caricato di giudizi oltremodo negativi come fosse Federico III una sorta di sgrammaticatura vivente, un qualcosa fuori dagli eventi, non un protagonista ma al massimo una comparsa cui ogni tanto si affida qualche stentata battuta tanto per far numero sul proscenio;⁴ ora dipinto come uomo mite, si-

dre Costanza) nella Cattedrale di Siracusa, la città della vergine e martire Santa Lucia nel cui giorno di ricorrenza (13 dicembre) egli era nato, stesso giorno in cui era morto il suo bisavolo Federico II di Svevia (13 dicembre 1250), fu tumulato nella Cattedrale di Catania dove tuttora si trova in una tomba abbastanza trascurata che reca tra gli altri epitaffi un breve *carmen* che così conclude: *Sicani-ae populi moerent; coelestia gaudent / Numina. Terra gemit. Rex Fridericus obit.*

Financo la sua sepoltura, segno della pace eterna, come si vede, è funestata dal segno della contraddizione: a quanto detto va aggiunto, ancora, che il suo successore, il figlio e re Pietro II, non solo tiene nascoste al popolo siciliano le disposizioni testamentarie del padre, ma "inventa" l'intenzione del defunto sovrano di essere seppellito nella Cattedrale di Palermo, accanto a Ruggero il Normanno ed agli imperatori della casa sveva, Enrico VI e Federico II!

Del resto Pietro II tiene nascosta anche la disposizione del padre, vergata con l'antico titolo di *rex Siciliae Ducatus Apulie et Principatus Capuae*, rivendicazione istituzionale professata financo *in curriculo mortis*, non solo per sé ma anche per suo figlio il futuro Pietro II, secondo la quale, nel caso venisse a mancare una sua discendenza di sesso maschile, doveva succedergli alla corona di Sicilia il nipote che era re di Aragona o un suo fratello oppure un suo discendente. Tutto ciò, *naturalmente*, inclusa l'ascesa al trono siciliano di Pietro, andava contro gli accordi fissati dalle "nazioni" e dal Papato alla Pace di Caltabellotta.

Si veda il lavoro di PIETRO COLLETTA, *Strategia d'informazione e gestione del consenso nel regno di Sicilia: la sepoltura di Federico III*, in «Mediterranea ricerche storiche» 4 (agosto 2005), pp. 221-234.

⁴ Certamente i catalani Arnaldo di Villanova e Raimondo Lullo vedono, in modo evidente, in Federico III una figura quasi *sacrale*, in grado di svolgere un ruolo da protagonista per una riforma politico-sociale, con una forte carica morale e spirituale, della vita delle istituzioni sia laiche che ecclesiastiche e religiose.

David Abulafia intitola, non a caso, *Politica e religione all'epoca di Raimondo Lullo il IV capitolo del suo fondamentale studio I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500 La lotta per il dominio*, Laterza, Bari 1999 (l'originale inglese è del 1997). Altro aspetto rilevante è la intelligente politica mediterranea di Federico III che lo fa sovrano di riferimento per interi contesti politici dell'area nord-africana, che gli consente di dare in sposa nel 1331 la propria figlia Costanza (d'Aragona), già vedova di Enrico II di Cipro (altra ottima credenziale politica) a Lewon IV re armeno il quale concede, nello stesso anno, un "privilegio" ai siciliani (cfr. MARCO BAIS, *Il privilegio ai Siciliani di re Lewon IV (1331): una pagina delle relazioni tra gli Armeni e la Sicilia*, in «Schede Medievali» 43/2005, pp. 47-66) e che lo mette in grado di ottenere importanti attestati di stima politica ed istituzionale da significativi "pezzi" politici ed economici dell'area orientale del Mediterraneo come ci ha recentemente dimostrato, con il suo tratto attento, intelligente e puntuale MARIA RITA LO FORTE SCIRPO nel suo lavoro *Federico III e il Mediterraneo orientale: alcune considerazioni a margine*, anch'esso in corso di stampa nel citato volume *Il Mediterraneo del '300 e il Regno di Federico III ...* Lo stesso Vescovo Francesco Testa, come emerge chiaramente dalla sua *Vita*, vede in Federico III una figura politica di primaria grandezza, un sovrano ed un politico di grande statura. Il padre Dante, sul fronte opposto, esprime duro e severo il suo giudizio su re Federico III, come possiamo leggere nel *Convivio* (IV, VI 19-20), nel *De Vulgari Eloquentia* (I, XII 5), nella *Commedia*, *Purgatorio* VII, 119-123 ma anche in *Paradiso* XIX, 130-135 ed ancora in *Paradiso* XX, 61-63.

lenzioso, forte di una intensa e ricca vita spirituale e religiosa fondata su un cattolicesimo talmente intenso da apparire financo clericale ed integralista, ora scolpito come il sovrano ed il leader politico antitetico, contraddittore del papato, segno di rottura e di frattura della politica del Vaticano rispetto al contesto delle Nazioni.

Ecco, nei lunghi anni di regno che occupano oltre due terzi della sua umana esistenza, Federico III si muove sempre sul crinale di queste contraddizioni: è attore primo ed unico di contrastanti e palesi dialettiche articolazioni che fanno da inequivoco scenario sia della sua dimensione umana, sia della sua dimensione politica ed istituzionale ma sia anche dell'intero contesto storico in cui egli si muove.

Nella ottima voce della *Enciclopedia dantesca* curata da Pietro Palumbo (vol. II, pp. 829-830) e dedicata a *Federico II d'Aragona, re di Sicilia*, si legge a chiare lettere la estrema difficoltà di poter esprimere su questo sovrano un giudizio chiaro, netto e senza equivoco e si presenta uno scenario di lettura e di interpretazioni estremamente problematico che sento di condividere con piena convinzione.

Questo Federico III, contraddittorio già nella scelta della sua intitolazione regia, sovrano dell'ossimoro ed ossimoro egli stesso, forse proprio per questo è figura affascinante e suggestiva sia quando ispira interesse a studiarlo, a leggerlo, a tentare di capirlo per ciò che significò ed ancora significa per sé stesso e per l'immaginario collettivo dei siciliani da una parte e dei non-siciliani dall'altra, sia quando tenta e persuade al silenzio, al disinteresse, anche largo, prolungato e diffuso, come fosse stato una sorta di fugace meteora nella storia dell'Occidente medievale.

Forse proprio per questo Rosario Gregorio ama definirlo *il gran Federico*, lettura che convince Ferdinando Maurici a preferire, parlando di Federico III, l'espressione identificativa di Federico III d'Aragona *il Grande*, il personaggio storico nei cui confronti gli storici e gli studiosi esercitano in larga misura «...l'ignoranza più sublime o forse una sorta di vile e proditorio rinnegamento per un sovrano che lungo quarant'anni, cercando di tenere unita la Sicilia e i siciliani, riuscì a fronteggiare una formidabile coalizione politica e militare comprendente il rivale *regnum Siciliae* angioino, la Francia, il papato, e in una fase del conflitto, anche la corona d'Aragona ed il suo re, fratello maggiore del 'nostro' Federico III».⁵

⁵ Faccio riferimento in anteprima al saggio di FERDINANDO MAURICI, dal titolo *Insedimenti e architettura fortificata nella Sicilia di Federico III d'Aragona il Grande*, in corso di stampa nel già citato volume *Il Mediterraneo del '300 e il regno di Federico III*... Scrive ancora Maurici poche battute prima: «Eppure i siciliani avrebbero ottime ragioni per ricordarsi di Federico III d'Aragona: se la Sicilia ebbe una figura eccelsa di sovrano dopo il fondatore della monarchia Ruggero II, questi fu proprio Federico III. Un re che, seguendone l'elogio fattone da Rosario Gregorio, ben dovrebbe

Sulla stessa linea è Pietro Corrao che così scrive: «Per le sue caratteristiche il regno di Federico è rimasto nell'immaginario storico come il momento dell'affermazione dell'autonomia dell'isola e dell'espressione politica dell'identità collettiva siciliana, in contrasto con la *decadenza* del secondo Trecento e con la *discesa a vicereame* quattrocentesca»,⁶ anche se è ancora in larga misura aperta, a mio parere, la questione di valutare quanto corrisponda a verità, alla verità della storia delle cose prima ancora che alla verità della lettura delle cose (sempre che questa differenza sia in qualche modo leggibile) se i consolidati contenuti di questo *immaginario storico* abbiano reale radicazione e fondamento critico o meno.

* * *

In questi anni all'Officina di Studi Medievali stiamo lavorando molto sul contesto storico, culturale e filosofico che, nell'area sud del Mediterraneo, sta a cavallo tra la fine del millecento e tutto intero il Trecento, con lo scopo di ricostruire ed approfondire temi, questioni e personaggi di riferimento attraverso un convinto e dichiarato approccio pluridisciplinare ed interdisciplinare, unico strumento critico e scientifico in grado di leggere ed interpretare la *mediterraneità* della circolazione dei saperi e delle culture. Studiamo autori e testi, editi ed inediti, documenti e trattati; ci misuriamo con le differenze e le diversità culturali, sapienziali e linguistiche rappresentate dalle culture che in questo contesto svolgono ruoli di primaria grandezza, quali quella ebraica, la latino-cristiana, la greco-bizantina, l'arabo-islamica, l'armena etc. con intarsi, sovrapposizioni ed intersezioni che dobbiamo tutti noi studiosi ed amanti della *meccanica* e dell'*officinalità* dei saperi, avere la sincerità, la lealtà critica ed il coraggio, anche, di definire inediti: in larghissima misura, ancora inediti. Stiamo cercando di disegnare, in questi anni, grazie anche a numerose, significative e qualificate collaborazioni nazionali ed internazionali, di cui sono testimoni il catalogo editoriale ed il curriculum dell'Officina, le linee ed i segmenti di un progetto culturale e scientifico che, *pro-tempore*, ed in fase ancora largamente preliminare (da studio di fattibilità, piacerebbe dire agli economisti ed ai sociologi dello sviluppo, che iddio li abbia in gloria!) amiamo definire *Catasto Intellettuale Mediterraneo* (C.I.M.) - *Inventario dei saperi e delle culture*.

Si tratta certamente di un progetto di largo respiro (forse fin troppo ambizioso sia per la complessa fase di definizione sia anche per le forze e le collabora-

essere ricordato e celebrato come Federico III il Grande, specialmente nella sua Sicilia, pronta a distribuire epiteti certo non lusinghieri ai vari Guglielmo il Malo, Ludovico il Fanciullo e Federico il Semplice».

⁶ Traggio la citazione dalla voce dedicata a Federico III, *re di Sicilia* che PIETRO CORRAO ha curato (p. 396) per la recentissima *Enciclopedia della Sicilia*, a cura di CATERINA NAPOLEONE, Franco Maria Ricci, Parma 2006.

zioni di cui abbisogna) che richiede competenze professionali e scientifiche plurime e che coltiva l'ipotesi di "inventariare" e "catastare" i pezzi, i *frattali* (vorrei meglio dire- pur con tutte le sane e dialettiche equivocità che si nascondono dentro questo termine magistralmente coniato da Benoît Mandelbrot ormai nel 1975) della *mediterraneità*. E non solo di quella medievale, anche se questa fase la consideriamo centrale e di primario interesse. Si tratta di ripercorrere, in modo critico e sapienziale ad un tempo, le innumeri modalità in cui essa, la *mediterraneità* (termine terribilmente abusato, sfruttato, corrotto e martoriato ma non facile da sostituire, almeno in questa fase) si è espressa ed ancora di esprime, pur se contratta e compressa dalla imperante e troppo spesso onnivora cosiddetta "cultura occidentale". In larghissima misura si ha a che fare con pezzi e momenti della vita della natura, dell'uomo e delle sue opere, ancora inediti o pressochè inediti, che si esprimono in multiformi espressioni dei saperi, della mente, della parola, dei gesti, del vivere e del morire, dell'esistere nel mondo e dopo il mondo, dei silenzi financo e delle sue suggestive forme espressive; tutti segmenti, tratti e pezzi per i quali si tratta di definire intanto i *frattali* iniziali (quali originali momenti di *frattura - fractus*, di scomposizione e ricomposizione) che devono fare da punto di aggancio, da aree sperimentali (per dir così) di lavoro, unitamente ad un tracciato metodologico che faccia da tramatura del tessuto che si vuole tirar fuori da questa sorta di telaio di rilettura storica e culturale.

Da un paio d'anni o poco più all'Officina siamo proprio in questa fase costitutiva e redazionale del progetto che dovrebbe tra pochi mesi trovare anche l'occasione di talune sue pubbliche presentazioni alla comunità degli studi. Con buona approssimazione l'occasione dovrebbe essere offerta dal prossimo IV Congresso Europeo di Studi Medievali che abbiamo programmato a Palermo per il periodo 18-21 giugno del 2008 d'intesa con la F.I.D.E.M. sul tema generale *Cooperazione e coesistenza nel Medioevo*.

Queste mie battute, che ritengo utili per meglio comprendere i non pochi impegni scientifici e culturali che abbiamo connesso al contesto federiciano di cui sto scrivendo, in questa fase sono delle semplici ed essenziali anticipazioni che mi piace sottoporre agli studiosi ed agli interessati che vorranno dedicare una qualche attenzione alle nostre "officinali" fatiche, magari offrendoci il conforto del loro giudizio (che consideriamo prezioso) e la loro disponibilità personale a mettere mano anche loro al progetto, qualora ne condividessero gli scopi qui appena cennati a mo' di appunto.

L'idea, oggi realizzata con questo volume, di proporre al pubblico italiano il testo di Backman (con tutte le aggiunte, i completamenti e gli aggiornamenti scientifici che abbiamo ritenuto utili e necessari), fa parte, quindi, di un programma di lavoro più ampio che vede nel *Regnum* di Federico III il Grande, una fase assolutamente significativa del '300 mediterraneo che va ben al di là dal fatto di poter essere interpretata come un qualcosa di specifico che attiene *solo* alla Si-

cilia e che porta questa terra dall'essere regno autonomo, forte e geloso della sua specificità, a vivere una fase di decadenza e di vuoto progressivo fino alla lunga fase del vice-reame (ancorchè non mi sento di condividere quei giudizi che vedono nei secoli dei vicerè soprattutto un lungo periodo di crisi). Il largo contesto federiciano, letto anche attraverso le sue eredità derivate dal *Regnum* normanno-svevo, a mio avviso (a nostro avviso, come *team* di ricerca) va reinterpretato e rivisto secondo un tracciato ben diverso: come una dimensione assolutamente internazionale-mediterranea, con ricadute di notevole peso anche nel contesto europeo-continentale, su fronti che non sono solo quello politico, economico, dei commerci e della circolazione finanziaria, ma anche delle culture, dei saperi giuridici e filosofici, dei saperi medici e scientifici, nonché di quegli accumuli culturali cosiddetti "altri", rispetto alla diffusa tradizione latino-cristiana, che trovano larga capacità espressiva e piena cittadinanza. Per non dire poi che la *lingua siciliana* vive in questa fase una interessante e solida capacità di cittadinanza piena, commisurandosi alla pari con l'occitano ed il catalano e dando ampia prova delle sue espressività in trattati, opere filosofiche, scritti di diritto e di etica, testi di teologia e di pastorale, oltre che in scritti poetici e letterari.⁷

E ciò a conferma della intuizione culturale e politica, istituzionale, artistica e letteraria ad un tempo, con la quale Federico II volle tenacemente la *Scuola Poetica Siciliana* e volle tenacemente che avesse pienezza di titolarità l'espressione del volgare all'interno finanche dei più alti saperi disciplinari. Del resto chi sono, *prima facie*, i poeti ed i letterati di questa *Scuola* se non affermati giuristi, insigni notai, alti dirigenti e funzionari del *Regnum*, ed i figli di Federico II ed egli stesso? E non si tratta certo di uomini del popolo o di gente comune o di compagnie teatrali di ventura!

Il percorso mentale che porta Federico ad essere tutore del *siciliano* visto come uno dei pezzi importanti dell'ampia strumentazione giuridica, culturale, filosofica che faceva da fondamento al suo *imperium* ed al suo modo di governare, in fondo è lo stesso ragionamento, la stessa intuizione con la quale, anche per il

⁷ Rinvio ad un mio saggio, "Stoicheia" filosofici in siciliano tra duecento e quattrocento, in *Filosofia in volgare nel medioevo*, a cura di NADIA BRAY e LORIS STURLESE, Louvain-La-Neuve 2003, pp. 367-385. Il volume raccoglie gli *Atti* del convegno della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale (S.I.S.P.M.) tenutosi a Lecce nel settembre del 2002 con lo scopo dichiarato di trattare il volgare nei testi filosofici medievali.

Prezioso il lavoro che da oltre cinquant'anni svolge il «Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani» con le sue collane e le sue edizioni scientifiche in larghissima parte dedicate a lavorare su manoscritti inediti per curare edizioni.

Tra poco vedrà la luce, per i Meridiani, l'attesissima edizione critica dei testi della *Scuola Poetica Siciliana* alla quale un nutrito e qualificatissimo numero di studiosi attende da anni. Rinvio anche all'interessante lavoro di GAETANA MARIA RINALDI, *Tradizioni culturali e produzione in volgare nell'età di Federico III*, raccolto nel volume già citato, *Il Mediterraneo del '300 e il regno di Federico III...* in corso di stampa.

tramite raffinato e solidissimo del fedele amico e studioso Michele Scoto, induce l'intellettuale ebreo Anatoli Ja'qov a scrivere in ebraico e non in arabo il suo trattato il *Malmad ha-talmidim*, suggestiva sintesi filosofica e teologica redatta sulla base della lettura esegetica maimonidea della scrittura, frammista all'utilizzo che lo stesso Maimonide fa dei testi aristotelici.⁸ Si rompeva una tradizione consolidata e secolare e non è certamente un caso che questo accade sotto l'egida di Federico e segnatamente nelle stanze, nelle aule della Università che l'Imperatore volle a Napoli, come Università laica, rigorosamente laica, aperta a chi volesse fare carriera al servizio dello Stato, a chi volesse affermarsi all'interno delle strutture del regno e dell'impero e che volle come luogo di studio e di pensiero direttamente frontaliero, dialetticamente frontaliero, vorrei dire, alla città cristiana e papale di Roma che di certo non avrebbe potuto mai avere, in quella fase di storia, una Università così aperta e libera come lo *Stupor Mundi* l'aveva immaginata, voluta e realizzata.

Che Federico III scelga, poi, di considerarsi una sorta di continuatore del lavoro e dell'opera dell'avo Federico II lo Svevo, non è privo di fondamento e non va visto come un vezzo o un vizio di comodo né come un atteggiamento da parata. Certo, sono ben diversi i contesti storici di riferimento, le articolazioni istituzionali, sociali, economiche, organizzative e culturali entro le quali Federico III è vincolato ad operare, ma in larga misura molto simile è il disegno di fondo, la linea strategica che fa da fondamento all'azione politica e di governo del sovrano, con l'aggiunta che l'Aragonese di Sicilia può utilizzare un patrimonio consolidato rispetto al quale il suo avo predecessore era stato, invece, pioniere e fondatore, anche avendo saputo magistralmente utilizzare i ricchi lasciti di Ruggero II e di Guglielmo.

Le attenzioni scientifiche e culturali che abbiamo, quindi, voluto dedicare a Federico III il Grande ed al suo *Regnum*, nel senso più lato possibile, vanno lette ed inquadrate all'interno di questo progetto del quale esse rappresentano un frat-

⁸ Si può oggi utilizzare ANATOLI JA'QOV, *Il pungolo dei discepoli (Malmad ha-talmidim) Il sapere di un ebreo e Federico II*. Introduzione, traduzione e note a cura di LUCIANA PEPI; Incipit: per frammento di ALESSANDRO MUSCO, voll. 2, Officina di Studi Medievali, Palermo 2004, prima traduzione in assoluto in una lingua europea. Il secondo volume riproduce l'ormai introvabile testo ebraico edito in pochissime copie nel 1866. Il lavoro pubblica anche una aggiornata ed accurata *Bibliografia sugli Ebrei in Sicilia e a Malta*, curata da VIVIANA MULÈ.

Nel gennaio del 2007 quest'opera è stata riproposta al pubblico unitamente al volume IBN SABĪN, *Le questioni siciliane Federico II e l'universo filosofico*. Introduzione, traduzione e note a cura di PATRIZIA SPALLINO. *Presentazione* di BAKRI ALADDIN, Officina di Studi Medievali, Palermo 2002. Si è trattata di una speciale confezione in cofanetto, voluta dalla Fondazione Federico II e presentata in occasione di una mostra dedicata a Federico II Imperatore di opere del Maestro Pippo Madè, esposta al Palazzo dei Normanni. Questa speciale tiratura è accompagnata da alcune mie pagine dal titolo *Federico II: Stupor mundi et immutator mirabilis*. È di tutta evidenza che questi due volumi curati da Luciana Pepi e da Patrizia Spallino sono tasselli fondamentali di quella strategia di ricerca che in qualche modo cerco di presentare e sintetizzare in queste mie pagine.

tale di grosso significato. Vanno così interpretati altri nostri impegni di ricerca su cui molto abbiamo investito ed ancora stiamo investendo e che, man mano, vedono anche la loro conseguente espressione editoriale assolutamente aperta al dibattito della comunità scientifica.

È, ad esempio, in avanzato corso di stampa per i tipi della Brepols Publishers, all'interno della collana *Instrumenta patristica et mediaevalia*, quale *Subsidia Lulliana* 3, il volume, curato da Marta Romano e da me, *Il Mediterraneo del '300: Raimondo Lullo e Federico III d'Aragona, Re di Sicilia*, frutto del Seminario Internazionale che abbiamo organizzato tra Palermo e Castelvetrano nel novembre del 2005. Sia il Seminario, sia il volume sono un sentito e doveroso *Omaggio a Fernando Domínguez Reboiras* che, dopo oltre un trentennio di lavoro presso il «Raimundus Lullus Institut» dell'Albert Ludwigs Universität di Freiburg i. Breisgau, speso nella cura delle edizioni di testi di Raimondo Lullo, soprattutto per la serie latina raccolta nel *Corpus Christianorum*, raggiunge l'età della pensione per essere finalmente libero di svolgere ancora meglio ed in modo più intenso ed attivo il suo magnifico lavoro a servizio di tutti coloro (giovani soprattutto) che studiano il pensiero e l'opera lulliana. Questo momento di confronto scientifico ha lo scopo di approfondire il periodo che Lullo, al termine della sua esistenza terrena, tra il 1313 ed il 1314, trascorre in Sicilia e segnatamente a Messina, curando un cospicuo numero di opere di varia dimensione ed entrando in relazione diretta, certamente attraverso la autorevole mediazione di Arnaldo di Villanova ma anche di influenti e ricche famiglie nobiliari ed imprenditoriali molto ben inserite nelle attività commerciali, con Federico III d'Aragona (del cui aiuto aveva già fruito in occasione del Concilio di Vienne) e con le varie realtà ed i numerosi personaggi di significativo rilievo che girano attorno al sovrano.⁹

Sono di questo periodo alcune opere di Lullo, quali ad esempio il *De differentia correlativorum divinarum dignitatum*, il *De novo modo demonstrandi seu Ars predicativa* od ancora il *De participatione Christianorum et Saracenorum* che recano espressamente la dedica a Federico III e non è certamente un caso che si tratti di opere in cui Lullo esprime a chiare lettere la sua azione culturale, filosofica e religiosa in favore della diffusione del messaggio cristiano, sia attraverso una intelligente e più convincente ripresa delle crociate ma sia anche con la creazione di scuole dove poter insegnare ai religiosi ed ai missionari le lingue orientali, idea di eccezionale modernità, che aveva trovato sanzione formale nelle decisioni del Concilio di Vienne, nonostante esso fosse stato agitato e concitato dalle pesanti decisioni in merito allo scioglimento dell'Ordine dei Templari.¹⁰

⁹ Del Seminario si può leggere, nelle more della pubblicazione degli *Atti*, un ampio e dettagliato resoconto curato da Marta Romano e pubblicato in «Bulletin de Philosophie Médiévale» 47 (2005), pp. 232-255.

¹⁰ Su questo mi permetto di rinviare ad alcune mie considerazioni contenute nel saggio *Dell'insensato Raimondo, ovvero della differenza come criterio* che ho curato quale *Presentazione*

Sull'intero corpus degli *Opera Messanensia et Tuniciana*, per altro, è già al lavoro, all'interno del Laboratorio *Itinera Lulliana* e del Laboratorio *Vivarium* che operano all'Officina, un team di ricerca che ha il compito di curare la nuova edizione critica per il *ROL-Corpus Christianorum*.¹¹

Stiamo alacremente lavorando, per i tipi della Olschki, al volume di cui ho anticipato in queste pagine alcuni contenuti, *Il Mediterraneo del '300 e il regno di Federico III d'Aragona: saperi, economia, società*, curato da me e da Iole Turco (la giovane studiosa di medievistica che ha tradotto dall'inglese con impegno e passione questo volume di Backman, curandone con acribia indici e riferimenti); il volume produce gli *Atti* di un incontro di studio che, sullo stesso tema, l'Officina ha organizzato tra Palermo e Castelbuono dal 29 giugno all'1 luglio del 2006.

L'incontro, che ha segnato anche la presenza di Clifford Backman, ha sottolineato con evidenza il ruolo politico, istituzionale e culturale svolto, seppure in modo diverso, sia da Arnaldo di Villanova che da Raimondo Lullo. Su questi temi, per altro, ed in particolare sull'*Allocutio christiani de hiis que conveniunt homini secundum suam propriam dignitatem creature rationalis*, sorta di trattato di consigli politici che Arnaldo di Villanova indirizza nel 1305 a Federico III, sta lavorando per la sua tesi di dottorato un giovane studioso palermitano, Salvatore D'Agostino, nell'ambito del dottorato di ricerca in «Storia e comparazione delle istituzioni giuridiche e politiche» che ha sede all'Università di Messina e che è coordinato da Andrea Romano fine studioso della legislazione e degli assetti istituzionali posti in essere da Federico III d'Aragona anche con il determinante *consilium* di Arnaldo di Villanova.

Abbiamo "patrocinato" e stimolato la pubblicazione del volume cui già ho

(pp. 5-24) al volume RAIMONDO LULLO, *Arte Breve*, Introduzione, traduzione e apparati di Marta M. M. Romano, Bompiani, Milano 2002

¹¹ Come è noto si tratta di 38 opere redatte a Messina che sono collegate con altre 20 opere composte da Lullo in Tunisia, tra Tunisi e Bugia, e che sono di epoca immediatamente successiva. Le prime, secondo la tradizionale numerazione del corpus delle opere di Lullo, occupano la serie 213-250, mentre le seconde la serie 251-280. Di questi scritti è stata pubblicata una prima edizione tra il 1959 ed il 1969 da J. Stöhr nei primi due volumi dell'opera latina di Lullo che sono stati editi a Palma de Mallorca. Dopo quasi cinquant'anni questo lavoro richiede una attenta e puntuale revisione, sia per il ritrovamento di nuovi manoscritti, sia per risistemare errori e mende di natura tipografica causate da una edizione a stampa certamente tanto generosa e coraggiosa ma altrettanto artigianale e affatto poco leggibile.

Attendono a questo essenziale lavoro di riordino critico e testuale alcuni giovani studiosi con il coordinamento di Carolina Miceli e Diego Ciccarelli (responsabili del Laboratorio *Vivarium*) in collaborazione con Marta Romano, attiva studiosa di testi lulliani, del Laboratorio *Itinera Lulliana* e con la magistrale e preziosa supervisione di Pere Villalba Varneda l'editore dei tre volumi dell'*Arbor Scientiae*.

Su questo impegno scientifico e sulle ricerche che all'interno dell'Officina si dedicano all'opera ed al pensiero di Lullo, in collaborazione con i principali Centri ed Istituti nazionali ed internazionali che si dedicano agli studi lulliani, si può consultare il primo fascicolo della recente e-review, «Mediaeval Sophia», edita dalla stessa Officina di Studi Medievali, al sito www.mediaevalsophia.it, link *Rubriche* con riferimento a *Fabrica* e, quindi, a *OSM/IL*.

fatto riferimento all'inizio di queste pagine, Francesco Testa, *Vita e opere di Federico II, re di Sicilia* (traduzione in italiano curata da Elio Spinnato) per consentire una larga diffusione della preziosa biografia che di Federico d'Aragona ebbe a scrivere in latino il Vescovo Testa di Monreale, raffinato intellettuale e storico di cose di Sicilia; abbiamo contribuito alla organizzazione ed alla cura del Congresso Internazionale di Studi sul tema *Le arti nella Sicilia del Trecento*, realizzato dalla Libera Università Maria Santissima Assunta per il tramite della Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte Medievale e Moderna (che fa capo alla Facoltà di Lettere e Filosofia) che da tempo attivamente opera a Palermo. Il Congresso si è tenuto nell'ottobre del 2006 e gli *Atti* sono in corso di pubblicazione per le cure editoriali di Ferdinando Maurici.

* * *

Con Iole Turco e Pietro Colletta abbiamo lavorato con passione al saggio di Clifford Backman. E non senza fatica. Lo abbiamo rispettato nella sua impostazione originaria ed originale; abbiamo cercato di curare, con l'impegno di Iole Turco, una traduzione italiana rispettosa del testo originale ma che fosse anche gradevole per i nostri lettori; abbiamo realizzato un attento indice dei nomi e dei luoghi che vuol essere un utile strumento di lavoro; abbiamo anche adattato l'intero saggio, dal punto di vista editoriale, alle esigenze del pubblico degli studiosi italiani con l'obiettivo di farne prioritariamente uno strumento di studio e di insegnamento universitario, ma anche un saggio da offrire al più vasto pubblico dei cultori di questi temi.

Abbiamo ritenuto opportuno, ad esempio, riproporre la *Bibliografia* dell'originale edizione della Cambridge con un adattamento e revisione curati da Pietro Colletta, di cui diamo conto in dettaglio; ma abbiamo anche scelto di inserire una nuova aggiunta bibliografica che, sempre curata da Pietro Colletta, appare con il titolo *Saggio critico di aggiornamento bibliografico*. In questo caso, non ci si è limitati, come nel primo, a completare, correggere, emendare e dare notizia di quanto dal 1995 (anno dell'uscita del volume di Backman per i tipi della Cambridge) ad oggi è stato tradotto in italiano ed è, quindi, disponibile sul nostro mercato editoriale, ma si è proceduto ad elaborare e presentare una vera e propria bibliografia ragionata, argomentata e discorsiva, distinta in due sezioni (*Fonti e Studi*) ed articolata in ulteriori paragrafi.

È del resto notorio che le edizioni dell'Officina di Studi Medievali non hanno un taglio prioritariamente commerciale. Esse vogliono essere un contributo serio e qualificato (per quanto ci è dato e ci è reso possibile dalle nostre capacità e dalle nostre modeste forze) che offriamo agli studiosi di medievistica, nel senso più esteso ed ampio degli orizzonti disciplinari, ed in specie a quelli che trovano nelle culture mediterranee oggetto significativo, ancorchè non esclusivo, di studio.

In questo lavoro ci siamo avvalsi delle attenzioni, dei consigli e delle opinioni di amici, di colleghi e di studiosi, giovani e meno giovani, che tutti ringraziamo di cuore senza alcuno nominare né per garbo né per ritrosia: ma solo perché, per tutti, in uno vogliamo ringraziare Maria Rita Lo Forte Scirpo, preziosa amica e collega, fine studiosa del medioevo siciliano e mediterraneo, per i tanti consigli che ci ha dato, sempre pieni di senso e di affetto, come solo lei sapeva fare.

Mentre questo volume sta per uscire per essere presentato in anteprima agli oltre seicento studiosi presenti a Palermo, in occasione del XII Congresso Internazionale di Filosofia Medievale per discutere e confrontarsi sul tema generale *Universalità della ragione Pluralità delle filosofie nel Medioevo*, Maria Rita è stata tratta dal Padre all'eternità della vita vera.

A lei dedichiamo, con il cuore e con la mente, questa nostra fatica e questo nostro lavoro.

ALESSANDRO MUSCO

Palermo, settembre 2007

Prefazione *all'edizione italiana*

My work on this book began with a simple question: how did Sicily become mired in such prolonged poverty and violence in the fourteenth century, considering its extraordinary strength and wealth in the twelfth? And why was its recovery so slow? It seemed simplistic to lay all the blame on the evil doings of Charles of Anjou and his descendants, which I found to be the standard position of so many Sicilian writers; but was equally simplistic (and bigoted as well) to argue, as so many Anglophone writers did, that intrinsic Sicilian corruption and incompetence was to blame. With so many historians crowded around those two extreme poles, there was ample room, I believed, for a more nuanced analysis.

The way had been prepared for me by a new generation of talented Sicilian scholars who labored at the meticulous work of editing and publishing the archival holdings of the island. Those holdings had taken a severe blow in World War II, but more than enough survived to indicate that an exceedingly complex web of demographic, ecological, economic, military, political, religious, social, and technological developments was at work in unraveling Sicilian life. Doing the research, I was continually amazed at the near-perfect linkages that existed between these various events and trends; at times I felt as though I was assembling a jigsaw puzzle. Gradually, the image began to appear, one that fascinated and horrified me.

I was pleased that the book was so well received. Some critics wrote irritably of the book's occasionally over-blown prose, to which I can only respond that I wrote it so intentionally. My desire was to evoke, not merely record, a sense of the emotional urgency of the period. Frederick III's reign began with bravado, military victory over the Angevins, the creation of a parliament, a restoration of Church life, an ambitious program of social reform, and a spirited economy recovery. Many of the surviving documents convey this sense of excitement, of possibility, and of hope. The apogee of this era of good-feeling came in 1310 when Arnau de Vilanova recognized Frederick as the «God-elected king» of Joachimite prophecy, the reformist-ruler who would lead the final reform of the world before the arrival of Antichrist. Frederick (and his court and the parliament) believed the prophecies and accordingly (and disastrously) formed an alliance with the German emperor Henry VII and entered the tangled snare of the Guelf-Ghibelline conflict, in addition to its on-again, off-again, struggle with the